

LA MADRE DEL FASCISTA DEL GRUPPO BORGHESE SOSTIENE...

Calzolari fu ucciso perchè «sapeva troppo»

di GIOVANNI BUFFA

ROMA, 15 maggio

ARMANDO CALZOLARI, il fascista scomparso pochi giorni dopo la strage di piazza Fontana, fu ucciso perchè «sapeva troppo». Non è credibile sia morto, lui, abile nuotatore ed atleta, in pochi centimetri d'acqua: questa la convinzione della madre e dei suoi difensori, avvocati Nicola Lombardi, Guido Calvi e Lattanzi, che hanno sollecitato un supplemento di istruttoria per accertare la verità. «Una madre: le tocca battersi perchè si vada a fondo e si sappia che il figlio è stato ucciso, non che è anonimamente scomparso, per

una incredibile disgrazia. La cosa, tra l'altro, come si dice, interessa la Giustizia e la collettività»: così si aprono le 9 polemiche cartelle dattiloscritte con le quali i difensori spiegano al Consigliere istruttore, dottor Achille Gallucci, perchè sia da respingere la richiesta di archiviazione del PM (ha concluso per la disgrazia) e debbano invece essere ordinati altri accertamenti. Vi vengono indicati gli elementi che rendono incredibile la tesi della morte accidentale, denunciate le gravi omissioni dell'istruttoria.

Assodato che Calzolari non si è ucciso, dicono i difensori (su questo punto anche il PM è d'accordo), la convinzione di sua madre è giustificata da queste circostanze: 1) il figlio si allontanò dalla sua abitazione in auto, con il suo cane, un setter di razza. La vettura, una «500», fu ritrovata parcheggiata vicino casa il 28 dicembre. Non c'era il 25, allorché polizia e carabinieri batterono la zona alla ricerca dello scomparso. Qualcuno l'ha quindi portata in quel posto dopo la morte del proprietario; 2) i cani-poliziotto, il 25 dicembre, passarono, sostarono vicino al pozzo in cui furono trovati il cadavere del

Calzolari e quello del suo cane, non «fiutarono nulla». Segno, per i difensori, che i corpi inanimati non erano ancora nel pozzo, qualcuno ce li portò dopo; 3) Calzolari, conosceva la zona come le sue tasche, non sarebbe mai caduto accidentalmente in quel pozzo, delimitato da un muretto di un metro da un lato e di 45 centimetri dall'altro. Tanto meno vi poteva cadere il suo cane. In ogni caso l'uomo avrebbe potuto risalire lungo il muro del pozzo stesso o almeno liberare il cane, issandolo sulle sue spalle, perchè desse l'allarme. Invece sono morti entrambi.

La memoria denuncia poi le lacune dell'istruttoria: non sono state esaminate le ferite del cane, il contenuto del suo stomaco, non è stato fatto un sopralluogo nella località dove fu rinvenuto il cadavere, non si è fatto alcun esperimento per accertare se un uomo valido possa risalire le pareti del pozzo, poco profondo, con poca acqua sul fondo. Indagini queste che Calvi, Lombardi e Lattanzi chiedono espressamente al Consigliere istruttore di far eseguire.

L'ultima parte del documento è dedicata alla causale del delitto. Dovrebbe essere ricercata in una

dichiarazione resa da Evelino Loi all'«Espresso», nel gennaio del 1970, allorché Calzolari era scomparso ma non si sapeva ancora che era morto. L'ex-bersagliere esprime l'opinione che «la sparizione del Calzolari (che era del gruppo Borghese) non poteva essere dovuta se non ad un'azione dei suoi stessi camerati; ciò in quanto avevo assistito al litigio circa la strage di Milano del 12 dicembre 1969. In questa occasione il Calzolari rinfacciò ai suoi amici di essere degli assassini perchè, secondo lui, non era quello, cioè la strage, il programma stabilito. Ci fu anche un accenno di rissa».

Lombardi, Calvi e Lattanzi concludono dicendo che «la morte di Calzolari (così come gli ultimi periodi della sua esistenza) è scomoda e molti (anche vicini al morto) tendono a dimenticare quello che è successo. Questo non fa la madre e con la sua decisa opposizione tenta di impedire che si faccia».

Sulle richieste, tendenti a chiarire le sconcertanti circostanze di questa oscura vicenda, da molti ritenuta strettamente legata ai tragici avvenimenti di piazza Fontana, si attende ora la decisione del Consigliere istruttore.